

## L'EUROPA E LA MINACCIA JIHADISTA



■ Negli scorsi giorni è stato presentato al vertice dei ministri degli esteri e dell'interno dell'UE un piano in tredici punti per affrontare l'emergenza immigrazione. Nei punti si legge «si dovrà rafforzare».

«sforzo sistematico per catturare e distruggere le imbarcazioni usate dai trafficanti» «incontri regolari». Il vertice seguito alla presentazione del documento ha dato il via libera alle misure d'emergenza. Sono concesse il triplo delle risorse per le operazioni coordinate da Frontex Triton e Poseidon (Grecia). Chi ospiterà i clandestini? Nessuno. Tempistiche? Incerte. Il britannico Cameron offre una nave e tre elicotteri ma «fuori dall'operazione Frontex», la Spagna «fateci sapere cosa vi serve», Francia, Germania, Belgio, Croazia, Slovenia e Norvegia «disponibili a offrire mezzi».

Tornando al documento (punto tre): «Si prevedono incontri regolari fra Europol (l'ufficio di polizia europeo), Frontex (agenzia europea per la gestione delle frontiere esterne), Easo (ufficio europeo sostegno per l'asilo) ed Eurojust (unità di cooperazione giuridica) per raccogliere informazioni sul modus operandi e i fondi di cui dispongono i trafficanti di esseri umani». Il punto dieci ancora peggio: «Verranno dispiegati funzionari di collegamento dell'immigrazione in paesi terzi chiave per raccogliere informazioni sui flussi migratori e rafforzare il ruolo delle delegazioni europee». Domandarsi cosa è stato fatto è lecito. La Turchia, il Paese del presidente Erdogan che veste Armani e abita in un palazzo da mille e una notte, non è mai menzionata: niente. E pensare che è da lì che partono molti barconi diretti in Libia. Curioso che non si parli mai della Turchia che ha svoltato verso l'Islam radicale e dove inneggiando agli islamisti si vincono le elezioni. La svolta islamica vede il ruolo

lo della donna ridimensionato: lo provano le sentenze dei tribunali turchi ora molto indulgenti verso gli uomini che picchiano e stuprano.

Più gli eventi si rincorrono e più l'intervento armato di terra in Libia appare come inevitabile. Qualcuno s'illude sempre che nasca la democrazia cacciando il cattivo di turno nei Paesi arabi; invece arriva il caos, come ad esempio in questo spazio enorme per estensione e con 1.770 km di coste presidiate dalla marina militare fatta di due navi pure scassate. Questo Paese chiamato Libia è diviso in tribù che vivono per lo più nella Tripolitania, nella Cirenaica e il Fezzan sahariano. Realtà tenute insieme con i metodi del dittatore Gheddafi che non impedivano a molti però di fare affari. Chi dovrebbe condurre l'intervento? Inghilterra e Francia che attaccarono la Libia nonostante il parere negativo dei capi di stato maggiore USA e Italia. Chi deve ordinarlo? L'alto rappresentante dell'UE per gli affari esteri e la politica di sicurezza Federica Mogherini. Inghilterra e Francia in prima fila, aiutati dall'intelligence degli italiani che sono gli unici che capiscono qualche cosa della Libia e che impedirebbero altri pasticci. Gli USA che cambiarono in una notte opinione su Tripoli andrebbero coinvolti. Quindi fanteria, 200.000 soldati per combattere Stato islamico, Fratellanza musulmana, Jabhat Al Nusra (Bengasi), Harakat al Islam. Disarmato chiunque abbia in mano qualcosa di più di una penna, ucciso o arrestato Al Baghdadi si potrà aprire una nuova pagina. Per la Libia è auspicabile la divisione in tre o quattro Stati. Per molto tempo ho pensato che lasciare lo Stato islamico combattere contro il fanatismo scilicet fosse un fanatismo contro l'altro e che mettersi in mezzo era folle. Parigi e tutti gli altri attentati nel mondo, gli esodi via mare pensati dagli islamisti suggeriscono che non c'è altra strada che un intervento risolutivo nell'area. Mentre scrivo apprendo che è stato sventato un attentato in due chiese a Parigi. Autore un algerino che ha ucciso una donna prima di essere fer-

mato. In Italia sono stati fermati diciotto islamisti che preparavano un attentato al Santo Padre. In Ticino invece un cittadino marocchino fervente fan dello Stato islamico espulso dall'Italia con urgente decreto può ricevere un permesso di dimora perché sposato con una svizzera. Vicenda a dir poco singolare in un cantone dove un ragazzino di nome Arlind è stato cacciato mesi fa. Chi invece inneggia alla sharia può essere intervistato e dire: «Il Califato unisce i musulmani e fa ritornare la giustizia divina sulla Terra». Con lui in studio l'imam di Lugano che abilmente si sottrae a ogni domanda.

La propaganda è molto importante per reclutare nuovi adepti. Si fa con video accurati nella fotografia, musica e colori forti. Sono utilizzati i social dove le «chat «servono a farti parlare con il tuo «jihadista preferito» che racconta le azioni. La propaganda si fa anche mandando un ragazzino sfrontato nella tv pubblica pagata dai cittadini, uno con la testa piena di risentimento verso l'Occidente, i curdi e Israele. Prima però si trova qualcuno che gli faccia dire tutto quello che vuole, poi s'intervista l'ex datore di lavoro per dipingerne un quadro perfetto ed infine per completare l'opera gli metti in studio un imam che ne certifica il diritto di esprimersi.

Lo Stato islamico è molto puntuale nel citare i propri successi e aggiorna le statistiche che riportano i nomi delle città conquistate, il numero di decapitazioni e il numero di nuovi adepti. I loro video mostrano le conquiste territoriali dando l'immagine di un gruppo forte, temuto e in continua ascesa. Vogliono dimostrare potenza per attrarre nuove forze.

La difesa della libertà e della sicurezza in Europa passa necessariamente attraverso la guerra da muovere al Dawlat Al Islamiya. Le tavole rotonde dell'UE oggi non servono più a niente. Ora si tratta solo di decidere se intervenire sul serio oppure assecondare il caos e inchinarci giorno dopo giorno allo Stato islamico.